

S. ORONZO NELLE FONTI LETTERARIE SINO ALLA METÀ DEL SEICENTO

VI

LA "PASSIO" LECCESE DI S. ORONZO NELL'APOLOGIA DEL FERRARI

Il culto di S. Oronzo a Lecce ebbe un notevolissimo sviluppo in seguito alla stesura della *Paradossica Apologia* di Giacomo Antonio Ferrari, avvenuta, come abbiamo notato alla fine dello scorso capitolo, poco dopo il 1571. Prima di esaminare la sua importante testimonianza oronziana, conviene soffermarsi sulla persona dell'autore e sul valore della sua opera agiografica.

La vita di Giacomo Antonio Ferrari

La vita del Ferrari ci è nota da quanto egli scrisse di sé stesso nella *Paradossica Apologia* e dalla *Vita di G.A. Ferrari* pubblicata dal leccese Domenico De Angelis.¹

Il Ferrari nacque a Lecce nel 1507 da un'antica e nobile famiglia. Frequentò l'Università di Bologna, alla scuola del celebre Ippolito Marsilio, addottorandovisi in diritto nel 1528.

Come segretario di Antonio Castriota, maggiorenne del Regno napoletano, si recò nelle Fiandre e poi a Spira, dove assistette all'investitura del gran maestro dei Cavalieri Teutonici, solennemente conferita dall'imperatore Carlo V.

Tornato in patria, fu nominato uditore delle due province di Calabria, che governò con soddisfazione del suo protettore, il vicerè di Napoli Pietro di Toledo. Venne poi promosso all'alta carica di « uditore del campo » di D. Ferdinando de Mendoza, capitano generale del Regno. Morì nel 1588.

Una vita così dedicata all'attività politica e diplomatica la-

¹ Questa biografia si trova stampata nei prolegomeni della *Paradossica Apologia*, pp. 1-16 (numerazione a parte) e nelle *Vite de Letterati salentini* dello stesso DE ANGELIS, pp. 117-35.

scerebbe supporre scarse possibilità di applicazione allo studio. Mentre il Ferrari fu un grande erudito, che frequentemente mise la sua vasta cultura a servizio di appassionanti cause, rivelandosi soprattutto un vivace polemista. La sua attività letteraria fu molto vasta. Ricorderemo, tra le sue scritture di argomento storico - politico: l'*Istoria della causa d'Austria*, con cui volle difendere i diritti degli Asburgo sul Regno di Napoli; l'*Apologia per Cosmo Mediceo magno*, con cui difese i diritti del granduca di Toscana contro gli Estensi; la *Paradossica Apologia*.

Di argomento religioso sono: *De divo Natali Christi tractatus*; *De ecclesiasticis sacramentis*; *Vita S. Fortunati martyris Lyciensium Episcopi*; ² e il *Trattato dell'ufficio dell'Abadessa e dell'origine delle Monache e dei monasteri*.

Ricordiamo, inoltre, il *De situ Corinthi*, opera giovanile composta in Fiandra; ³ e le tre canzoni per la vittoria di Lepanto (di tono petrarchesco).

Tranne la *Paradossica Apologia*, l'*Apologia medicea* e la *Vita S. Fortunati*, tutte le altre opere restarono inedite (e non sono giunte sino a noi), forse perchè l'autore non ebbe tempo di rivederle prima di consegnarle alle stampe.

Della Paradossica Apologia

Il Ferrari diede questo nome ad uno scritto da lui composto in difesa di Lecce contro Capua e Cosenza. Vi diede occasione una contesa sorta nel 1571 tra i rappresentanti di queste tre città per la precedenza nel Parlamento del regno di Napoli. ⁴ Il Ferrari difese con una serie di argomenti la preceden-

² Il DE SIMONE, *Biografia Universale Salentina*, ms. 249 della Bibl. Prov. di Lecce, n. 294, così si esprime intorno a questa vita: « exstat ad calcem Epistolae Neapoli scriptae die 6 Septembris 1578, in qua Justi Pauli apostoli discipuli narratur historia. Lycii typis Petri Micheli 1657 ». A quest'opera accenna anche il POLIDORI (*Raccolta degli opuscoli del Calogerà*, XIX, 204). Nicola Vacca (nella n. ed. di *Lecce e i suoi monumenti* del De Simone, p. 531) segnala un esemplare di quest'opera esistente nella Biblioteca nazionale di Napoli.

³ Secondo la relazione inviata da mons. Pappacoda alla S. R. C. nel 1658, il Ferrari avrebbe pubblicato l'opera nel 1552 e in essa avrebbe parlato della vita di S. Oronzo.

⁴ *Paradossica Apologia*, 7-8; l'opera viene anche chiamata *Cronica*

za di Lecce nel lungo scritto, indirizzato al vicerè D. Pietro Giron.

Per dare un'idea del contenuto ne riportiamo l'indice degli argomenti, così come espressi dal Ferrari stesso, all'inizio dell'opera.

Et in questi tre libri si disputeranno Quistioni quindici, delle quali sarà la PRIMA, se la prima Colonia dè genti, che vennero ad abitare la Regione Salentina superò di antichità, e la nobiltà di quelle che abitò la provincia di Terra di Lavoro, dove sta situata Capua, e l'altra, dove sta fondata Cosenza. La SECONDA, se Lecce superi Capua e Cosenza di Antichità della sua prima costruzione. La TERZA, se la prima gente, che abitò la città di Lecce sia stata più nobile di quella, che abitò Capua, e che abitò Cosenza. La QUARTA, se Lecce superi le sue Competitrici di dignità del suo primo Fondatore. La QUINTA, se ciò sia per grado di natività del suo Amplificatore. La SESTA, s'ella possa dimostrare il meritar questo onore, per essere stata prima litterata dell'ambe sue avversarie. La SETTIMA, s'ella alli tempi antichi ed ai meno antichi sia stata più valorosa di ciascuna di quelle nell'arme. L'OTTAVA se di Lei sia stato a' tempi antichi da' Romani, e d'altri Principi fatto maggior conto. La NONA se abbia avuta Republica. La DECIMA, se abbia quelle superato ad osservar la fede a' suoi Principi. L'UNDICESIMA, s'ella possa mostrare maggiori accidenti [fatti portentosi] a lei avvenuti. La DUODECIMA s'ella sia stata prima di quelle cristiana [in questa questione si tratta della vita di S. Oronzo]. La DECIMA TERZA, se sia fatta metropoli più illustre di quelle. La DECIMAQUARTA, s'ella oggi sia maggior grado di quelle. La DECIMAQUINTA, s'ella sia la prima città di questo regno, toltane l'incomparabile città di Napoli, e che meriti il nome di seconda genita del Regno. 5

La documentazione del Ferrari è talvolta precisa e desunta da fonti storiche sicure; ma talvolta anche vaga, o fondata su notizie leggendarie, come quando tratta delle origine mitiche di Lecce, rifacendosi ad Idomeneo della guerra troiana, ⁶ oppure alla sibilla leccese, profetessa del Messia. ⁷

L'Apologia del Ferrari restò inedita sino al 1706, quando

di Lecce, *Annali di Lecce*; cfr. G. ANTONUCCI, *L'Apologia Paradossica di G. A. Ferrari*, nel «Corriere del Giorno», 26 settembre, 1 e 15 ottobre 1953. Sul Ferrari vedi anche una sua lettera, pubblicata dal VACCA, in data 6 settembre 1578 (nella n. ed. di *Lecce e i suoi monumenti* del De Simone, pp. 530-31).

⁵ *Par. Apol.* 14-15.

⁶ *Ibidem*, 90-182.

⁷ *Ibidem*, 281-87.

venne stampata a Lecce, a cura di Giusto Palma (già noto dal precedente capitolo), di Lazzaro Greco e di Domenico De Angelis. Lo stesso De Angelis, nella prefazione, ci avverte l'opera manoscritta « essersi ritrovata piena di moltissime aggiunte impertinenti contrarie alla cronologia de' tempi e fuori dell'ordine della storia », ma insieme ci assicura che aveva cercato di ridurre l'edizione da lui presentata, « all'antico suo e puro splendore ». ⁸

Alcuni critici tuttavia non credettero alla fedeltà di questa edizione e pensarono che essa non riproducesse il genuino autografo del Ferrari, ma che fosse talmente alterata da doversi considerare uno scritto apocrifo. Essi infatti ritennero impossibile « che un uomo della stampa del Ferrari fosse poi giunto a tal grado di puerile credenza da scrivere quelle tali stramberie ». ⁹

Per controllare l'edizione stampata del 1706, l'unica attualmente reperibile, ¹⁰ non ci è stato possibile consultare alcun manoscritto sicuramente anteriore all'edizione stampata. ¹¹ Ma dalle varie citazioni del Ferrari, riportate nelle susseguenti fonti oronziane,

⁸ *Par. Ap.*, 10-11.

⁹ MAGGIULLI, *Bio-bibliografia salentina*, III, n. 33, e v. anche VACCA, *La colonna di S. Oronzo*, p. 8, n. 1.

¹⁰ In un catalogo pubblicato a Napoli dai fratelli Marotta nel 1797 a p. 135 viene elencata una edizione della nostra opera, stampata a Lecce nel 1728. Non sappiamo se il dato bibliografico sia esatto, o si tratti di un errore tipografico. In ogni modo non si conosce alcun esemplare, oggi esistente, di questa ipotetica seconda edizione.

¹¹ Un manoscritto della *Paradossica Apologia* si trova a Napoli nella Biblioteca dei Padri dell'Oratorio (S.M. XXVIII, 2, 2-5), ma non sappiamo di quale anno sia, nè abbiamo potuto consultarlo. Nella Biblioteca Prov.le di Lecce, ms. 30, abbiamo rintracciato un'opera dal titolo *Dell'antichità del paese di Lecce del dottor G.A. Ferrari dell'istessa città*. Il manoscritto è del 1875, ma sembra riprodurre una redazione della prima metà del Seicento; negli ultimi righe infatti si accenna ad un avvenimento del 1622, come a un fatto contemporaneo. Il manoscritto (non numerato), almeno per quanto riguarda la « Passio » oronziana, è conforme, eccettuata qualche trascurabile variante formale, al testo attuale della *Paradossica Apologia*. A causa della data recente del manoscritto e della sola probabile stesura secentesca del testo in esso contenuto, non possiamo considerare questo manoscritto come una redazione della *Paradossica Apologia* anteriore a quella stampata. Se però si volesse considerare tale, avremmo una buona prova della conformità tra la recensione del Ferrari diffusa nel primo seicento e quella stampata nel 1706.

ci sembra di poter dedurre che almeno la parte riguardante S. Oronzo, contenuta nell'edizione del 1706, sia sostanzialmente conforme alle recensioni consultate alla fine del Cinquecento o ai primi del Seicento. Si veda quanto noteremo nel capitolo seguente sulla sostanziale conformità tra la « Passio orontiana », riportata da Paolo Regio, nella sua *Vita de' SS. Giusto et Oronzio MM.*, stampata nel 1593, e la medesima « Passio » contenuta nella nostra edizione del Ferrari. Ci si potrà così convincere che il vescovo di Vico Equense, biografo di S. Oronzo negli ultimi anni del Cinquecento, ha tenuto innanzi un testo del Ferrari (da lui espressamente citato come fonte del suo lavoro) almeno in gran parte conforme a quello che ora noi abbiamo. ¹²

Tale sostanziale conformità si riscontra anche nei passi oronziani contenuti nella *Vita di S. Irene* del Beatillo e nella *Descrizione, origini e successi della Provincia d'Otranto* di Girolamo Marcianò, entrambe dei primi decenni del Seicento.

Dunque se il testo oronziano della *Paradossica Apologia*, diffuso alla fine del Cinquecento o ai primi del Seicento (cioè poco dopo la morte del Ferrari), è conforme a quello stampato nel 1706, non vi è ragione per ritenere questo passo come interpolato, o sostanzialmente corrotto.

Per quanto riguarda la serietà critica della *Paradossica Apologia*, gli storici moderni sono concordi a minimizzarne il valore.

Ecco come la giudica il già ricordato Maggiulli: « La *Paradossica Apologia* non è che un fascio di notizie, mitologiche, storiche ed archeologiche, senza quella severa critica, a cui devono essere informate opere di simile fatta ». ¹³

Anche il Foscarini ¹⁴ ritiene che questa opera del Ferrari ci si presenti « in forma puerile e strana, con assenza assoluta di critica storica ».

Persino il Paladini, ¹⁵ pur essendo sostenitore della tradizionale tesi oronziana, riconosce che la nostra *Apologia* « è uno scritto polemico, pieno di erudizione, ma manca di senso critico ».

Una delle cause di questa mancata ponderatezza critica fu

¹² Cfr il successivo capitolo.

¹³ *Bio-Bibliografia salentina*, III, n. 33.

¹⁴ *Saggio d'un catalogo bibliografico*, p. IX.

¹⁵ *Guida artistica*, 277.

la molteplicità e la vastità degli argomenti trattati dal Ferrari, già tanto occupato nella vita politica. In tali condizioni non gli era consentito di approfondire e valutare con attenzione i molteplici argomenti che trattava. A questa considerazione si aggiunga la foga dello stile apologetico e il modo di concepire la storia nel Rinascimento, cioè più come un «opus oratorium» che come una oggettiva ricostruzione della realtà passata.

La «Passio» leccese, documentata per la prima volta da G.A. Ferrari, può essere così riassunta. Giusto, discepolo dello apostolo S. Paolo, incontra sui lidi salentini il giovane leccese Oronzo e lo converte al Cristianesimo. Il neo convertito diviene ben presto evangelizzatore dei suoi concittadini. Giusto crede perciò opportuno accompagnare Oronzo e il nipote di lui Fortunato a Corinto, dove si trovava S. Paolo. L'apostolo delle genti consacra Oronzo vescovo di Lecce. Tornato in patria, insieme a Giusto e a Fortunato, Oronzo continua la sua attività evangelizzatrice non solo a Lecce, ma anche in altre vicine località.

Durante la persecuzione di Nerone, Oronzo e Giusto vengono condannati a morte; in seguito anche Fortunato, secondo vescovo di Lecce, viene martirizzato.

Le fonti della "Passio" oronziana

Abbiamo notato lo scarso valore storico generale della *Paradossica Apologia*. Il giudizio critico che dovremo dare sulla narrazione oronziana molto dipenderà dal valore delle fonti, con cui il Ferrari documenta la sua descrizione.

Nelle pagine dedicate a S. Oronzo, egli tre volte cita un documento scritto, fonte delle sue notizie: quando riferisce la istruzione cristiana impartita da Giusto ad Oronzo, poco dopo il loro incontro; quando parla della decisione di S. Paolo di rimandare a Lecce, con autorità gerarchica, Oronzo e Giusto; quando riferisce la sepoltura dei medesimi nella Cattedrale di Lecce sino al 1150. Nel primo caso accenna ad un «antica Cronica della nostra Santa Chiesa, e leggenda di quei due gloriosi Santi»; nel secondo asserisce soltanto «leggeva la leggenda»; nel terzo aggiunge: «Diceva quella antica cronica, la qual io giovine vidi scritta in carta pergamena di lettere longobarde».

Ci pare quasi certo che nei tre passi citati il Ferrari si ri-

ferisca ad un unico documento, e riteniamo, con grande probabilità, che egli attinga da questa fonte non soltanto i fatti per cui espressamente cita questo documento, ma gran parte della descrizione oronziana. Sarebbe per ciò di grande interesse identificare questo documento.

I Bollandisti ¹⁶ per primi tentarono di datare questa fonte, fermandosi sull'espressione « lettere longobarde ». Essi, utilizzando le conclusioni dell'allora nascente scienza paleografica, opinarono che un documento di scrittura longobarda potesse riferirsi ai secoli dal VII al XII, ma che in concreto, contenendo la pergamena leccese avvenimenti dei secoli XII e XIII, non le si potesse attribuire una data molto antica. I Bollandisti, inoltre, pur non volendo dare un giudizio definitivo su di un documento che essi avevano non potuto direttamente esaminare, presentarono altre difficoltà sull'antichità e sul valore di questa cronaca leccese.

Il De Sanctis ¹⁷ accettò che la stesura della Cronaca di Lecce citata dal Ferrari fosse del secolo XII, ma insieme congetturò l'esistenza di una primitiva redazione della fonte anteriore al sec. VII.

L'Antonucci ¹⁸ pensò che la Cronaca, citata dal Ferrari, potesse identificarsi con quella del Coniger.

Si è anche proposto di vedere nel codice pergameneo in lettere longobarde la « Passio » beneventana, su cui ci siamo fermati nel secondo capitolo. Si ricordi che il Baronio, a proposito dei Martiri beneventani, accenna ad una recensione della loro passione « carathere Longobardo scripta ». Il fondamento di questa ipotesi sarebbe dunque la medesima scrittura dei due documenti, in cui si trova nominato S. Oronzo.

Le quattro opinioni riferite presentano non trascurabili difficoltà.

La scienza paleografica non si è fermata ai risultati dei primi del Settecento, tempo in cui scrivevano i Bollandisti. Oggi comunemente si asserisce che col termine di scrittura « longobardica » sino al Seicento non ci si intendeva riferire soltanto alla scrittura usata nei centri culturali di origine longobarda

¹⁶ *Acta Sanctorum Augusti*, V, 764-70.

¹⁷ *I Martiri salentini*, pp. 57-59.

¹⁸ *Agiografia e Diplomatica*, in « Arch. St. Cal. e Lucania », X (1940), pp. 89-98.

(oggi questa scrittura dai paleografi viene chiamata «beneventana»), ma che il termine veniva esteso a qualsiasi tipo di scrittura difficile a leggersi. Quindi il termine «longobardico» sino al XVII sec. escludeva soltanto le scritture: capitale romana, onciale e semionciale. Ed anche per quanto riguarda il «terminus a quo» e il «terminus ad quem» della scrittura longobarda in senso stretto (o beneventana) dal progresso paleografico moderno sono stati fatti notevoli spostamenti. I più antichi manoscritti beneventani (o longobardi) vengono attribuiti all'VIII sec. (a questo secolo appartengono soltanto due codici) e non al VII, come si credeva nel Settecento. I più recenti invece vengono datati sino al sec. XV.¹⁹

Seguendo questi criteri paleografici non si possono più fare, a proposito della «pergamena di lettere longobarde» citata dal Ferrari, le stesse considerazioni degli antichi Bollandisti. Se al termine «longobarda» diamo un senso largo, la nostra pergamena potrebbe andare dal VI sec. (in cui cominciano ad apparire le prime scritture barbariche di difficile lettura) sino al tramonto della scrittura gotica nell'Italia meridionale, cioè sino al secolo XVI.²⁰ Anche nel caso in cui il Ferrari abbia usato il termine «longobardica» nel senso stretto della parola, cioè nel senso della odierna scrittura beneventana, le osservazioni paleografiche dei Bollandisti non sarebbero completamente valide, perchè un codice di tale scrittura potrebbe andare dall'VIII al XV secolo. Nel caso concreto del nostro codice, il termine più antico dovrebbe sempre restare il XII sec., per i fatti del 1150 ivi descritti; mentre il periodo più recente potrebbe essere spostato sino al XV sec. La nostra pergamena potrebbe perciò essere meno importante, in rapporto agli antichissimi fatti che essa descrive, di quanto non credessero i Bollandisti; le cui conclusioni negative sul valore storico della nostra fonte verrebbero così rafforzate.

L'opinione del De Sanctis su eventuali manoscritti della no-

19 M. INGUANEZ, *La scrittura beneventana in codici e documenti dei secoli XIV e XV*, in *Scritti di Paleografia e Diplomatica in onore di V. Federici*, Firenze 1945, pp. 307-314. Si tenga presente che la persistenza della scrittura beneventana sino al XVsec. si verificò specialmente in Puglia.

20 G. BATTELLI, *Lezioni di Paleografia*, Roma 1949, pp. 113-126; 144-153; 200-213.

stra «Passio» anteriori al sec. XII, ci sembra non eccedere i limiti della possibilità. Anzi, secondo i nuovi risultati paleografici, sopra esposti, essa diviene ancora più difficile.

L'ipotesi dell'Antonucci è paleograficamente possibile, in quanto non è escluso che il Ferrari abbia potuto chiamare «longobarda», perchè di difficile lettura, la scrittura delle *Cronache* di Antonello Coniger dei primi anni del Cinquecento, o degli ultimi del Quattrocento. Ma per quanto riguarda il contenuto delle *Cronache* ci sembra molto difficile la proposta identificazione con il manoscritto citato dal Ferrari. Infatti, la fonte indicata da questo autore dovrebbe contenere almeno, come abbiamo indicato, la catechesi di Giusto ad Oronzo, la decisione di S. Paolo di nominare Oronzo vescovo di Lecce e il seppellimento dello stesso nella Cattedrale; mentre le *Cronache* del Coniger non contengono alcuno di questi episodi, nè alcun altro accenno alla vita di Oronzo ricordato dal Ferrari. Il Coniger invece attesta soltanto la traslazione delle reliquie del Santo, verso la fine del Quattrocento; episodio che non viene ricordato dal Ferrari, il quale nella descrizione oronziana mai cita il Coniger; mentre lo stesso Ferrari riporta esplicite citazioni conigeriane per altri episodi, che non hanno alcun rapporto con S. Oronzo.²¹ Si potrebbe supporre che gli altri brani oronziani del Coniger, corrispondenti alle notizie del Ferrari, siano stati soppressi nelle adulterazioni del testo conigeriano, cui abbiamo accennato nel capitolo precedente; ma queste soppressioni non sono provate e ci sembrano tutt'altro che probabili nel XVI o XVII secolo, quando la «Passio» di S. Oronzo a Lecce era certamente conosciuta.

Anche l'opinione di un riferimento del Ferrari ad un codice della «Passio» beneventana ci sembra poco probabile. Infatti dobbiamo tener conto del vasto significato del termine «scrittura longobarda», specialmente nel Cinquecento, per cui l'identificazione della nostra cronaca con il codice ricordato dal Baronio sarebbe mera ipotesi. Nè vi è alcun punto di contatto tra i dati biografici della «Passio» beneventana e quelli della «Passio» leccese, ad eccezione del nome di Oronzo e Fortunato.

Ora, ci sembra anzitutto inverosimile che il Ferrari abbia completamente inventato tutta la descrizione oronziana, compre-

²¹ Abbiamo un esempio di queste citazioni a p. 317 della *Paradosica Apologia*.

sa la triplice citazione della fonte. Egli, nello stendere il dodicesimo capitolo della sua *Apologia*, non soltanto ha tenuto presente il culto di S. Oronzo, ma ci pare abbia riferito notizie biografiche del Salento, diffuse, almeno in parte, nella tradizione orale del popolo leccese. Notizie, che il Ferrari aveva già documentate nella sua perduta opera *De situ Corinthi*, anteriore di un ventennio alla *Paradossica Apologia*. Purtroppo, nessun documento ci è restato di questa tradizione orale, prima dell'attestazione del Ferrari. Diventa perciò impossibile studiarla con precisione nella sua genesi e nel suo graduale svolgimento.

Almeno le tre notizie, documentate dal Ferrari con una esplicita citazione riferentesi ad una fonte scritta, al tempo in cui il nostro autore scriveva erano già contenute in un libro pergamenaceo, oggi perduto. Questo codice, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, non doveva essere anteriore al XII secolo, contenendo riferimenti ai fatti del 1150, nè posteriore al XV, in base al ricordato criterio paleografico.

Il Ferrari, storico privo di senso critico, ha certo il difetto di aver riferito queste notizie, scritte ed orali, senza vagliarle con sicuri criteri storici. Egli può aver ampliato e integrato con sue congetture personali i dati della tradizione oronziana; forse anche inventato qualche episodio, che serviva al suo particolare intento apologetico.

Non conoscendo il contenuto della tradizione biografica oronziana a lui precedente, ci manca la possibilità di convalidare esattamente queste ipotesi, che però, fondate su attendibili indizi, non ci sembrano prive di probabilità.

Nell'attestazione del culto dei Leccesi verso S. Oronzo, intorno alla metà del Cinquecento, e della loro fiducia nella Sua protezione, il Ferrari è invece una sicura testimonianza.

VII

LA VITA DEI SS. GIUSTO ED ORONZO DI PAOLO REGIO

I dati biografici di S. Oronzo, apparsi per la prima volta secondo la versione leccese nella *Paradossica Apologia* di G. A. Ferrari, vennero ampliati e diffusi da mons. Paolo Regio, vescovo di Vico

Equense, ¹ in un opuscolo dal titolo *Vita de' SS. Giusto et Orontio MM.*, stampato a Napoli nel 1592 e ristampato l'anno seguente a Vico Equense nel I vol. delle *Opere spirituali dello stesso autore*. ²

Il Regio, dopo un breve sommario della vita dei due Santi e dopo un proemio in cui è messa in risalto l'importanza dei Santi nel mistero cristiano, espone in cinque capitoli la vita di Giusto ed Oronzo, accennando alla storia del loro culto sino al XIV secolo.

Per non appesantire il nostro lavoro riteniamo inopportuno trascrivere l'intero opuscolo. Ne riporteremo in appendice lunghi brani, allo scopo di permettere un confronto tra la « passio orontiana » redatta dal Ferrari e quella composta dal Regio. Tralascieremo perciò quelle digressioni sulla storia ecclesiastica generale, relativamente abbondanti, non necessarie per comprendere lo studio sui luoghi paralleli dei due autori.

Sinossi del primo capitolo del Regio con il relativo passo del Ferrari

Dalla lettura comparata dei passi oronziani del Regio con i relativi brani del Ferrari appare indubbio che il vescovo di Vico Equense tiene presente il XII capitolo della *Paradossica Apologia*. La descrizione del Regio segue in genere passo passo quella del Ferrari e ne rappresenta sostanzialmente un'amplificazione. Vi sono però alcuni casi in cui il Regio omette dati biografici, contenuti nello storico leccese, e talvolta anche ne contraddice qualche notizia.

¹ Nacque a Napoli nel 1541. Fu nominato vescovo di Vico Equense nel 1583. Pubblicò numerose opere agiografiche. Morì nel 1607. Cfr OLIGER, *Paolo Regio, un agiografo dimenticato*, in « Riv. di St. d. Chiesa in It. », I (1947), pp. 263-84. Mons. Pappacoda, nel suo « *supplice libello* » inviato alla S. R.C., esalta l'autorità del nostro biografo, elencando una serie di Santi, per cui nel commento del Baronio al Martirologio romano non viene citata che l'autorità di Paolo Regio (cfr. DE SANCTIS, *I martiri salentini*, 102-103). I Bollandisti invece, almeno per quanto riguarda la vita di S. Oronzo, dimostrano di averne poca stima, sia evidenziando lo scarso valore delle fonti che egli cita, sia segnalando avvenimenti poco verosimili, da lui riportati (cfr. *Acta Sanct. Augusti V*, 764-70). Anche l'OLIGER (op. cit., p. 269) ritiene che il Regio, almeno per l'antichità, non abbia applicato i canoni della critica storica.

² Vol. I, pp. 430-46. Il Regio pone prima S. Giusto e poi S. Oronzo, ma il protagonista della sua narrazione è certamente S. Oronzo.

Esaminiamo in particolare queste differenze per quanto riguarda il primo capitolo. Ci pare in questo quadro sinottico di dover distinguere due specie di aggiunte. Alcune di esse non rappresentano l'attestazione di nuovi dati biografici oronziani, ma sono riflessioni del Regio su notizie del Ferrari, alla luce di passi biblici e di considerazioni ascetiche, o dettate dal buon senso. Citiamo qualche esempio. Quanto viene descritto dal Regio, all'inizio del primo capitolo, sulla vita di S. Paolo, non si trova nel Ferrari, ma è chiaramente desunto dal cap. 18 degli *Atti degli Apostoli*, che vengono espressamente citati in margine. Così anche per quanto riguarda il richiamo all'ospitalità di Abramo paragonata a quella di S. Oronzo. Un'ovvia considerazione ascetica può considerarsi il richiamo a Dio che rimunera sempre gli atti di carità; le frequenti passeggiate in campagna di Oronzo sono facilmente immaginabili in un giovane anche venti secoli fa.

Mentre nel Regio vi sono alcune aggiunte che costituiscono nuovi fattori biografici. Per esempio: il praenomen «Publius», attribuito ad Oronzo.

Non ostante la maggiore lunghezza della descrizione del Regio, vi è qualche notizia descritta dal Ferrari che manca nel nostro autore. Tale deve considerarsi lo scopo per cui Giusto si reca a Roma: nel Ferrari si dice che questi doveva disporre la cristianità romana a ricevere la lettera che S. Paolo avrebbe loro indirizzata. Mentre nel luogo parallelo del Regio si tace su questi intenti specifici; più sotto soltanto si accenna genericamente al fine del viaggio di S. Giusto. Anche alcune citazioni bibliche riportate dal Ferrari mancano nel Regio.

Per quanto riguarda le divergenze, ci sembra che nel primo capitolo ve ne siano due. Secondo il nostro autore Giusto sbarcò ad Otranto, mentre il Ferrari asserisce: «nella marina di Lecce a sette miglia dalla città». Otranto invece dista da Lecce una quarantina di km. Quindi trattasi di due località differenti; vi è perciò contrasto tra le due notizie. Una sfumatura di contraddizione si potrebbe ancora vedere nel fatto che nel Regio la prima catechesi di Giusto ad Oronzo avviene dopo la concessione della ospitalità da parte di Oronzo al povero pellegrino; nella *Paradossica Apologia*, invece, durante il tragitto dalla spiaggia a Lecce. Parliamo di una lieve contraddizione sia perchè il Ferrari, notando il colloquio tra i due Santi per via, aggiunge un « forse », sia perchè le due notizie si potrebbero facilmente conciliare, nel senso che

l'istruzione cristiana sarebbe cominciata per via e proseguita in casa.

Siamo un po' incerti sul come classificare le due differenti forme di questa catechesi, che troviamo nei nostri due autori. La soluzione più ovvia ci sembra quella di ritenere che nessuno dei due biografi ha trovato nelle fonti il contenuto di questa istruzione, ma entrambi hanno cercato di compilarla secondo le proprie cognizioni storico-dottrinali e di porla sulla bocca di Giusto.

I luoghi paralleli del secondo capitolo

Nel secondo capitolo del Regio, vi sono le solite aggiunte facilmente spiegabili come ripensamento dell'autore. Tale crediamo doversi ritenere la descrizione della liturgia battesimale, che riflette l'ambiente del XVI secolo.

Vere aggiunte del Regio alla « Passio orontiana » del Ferrari sono: la venuta a Lecce della diaconessa Febe; la diffusione del Cristianesimo nella nobiltà leccese e nella regione pugliese poco dopo la conversione di S. Oronzo.

Il capitolo 2° del Regio corrisponde ad un passo molto breve del Ferrari; per cui pare che nessun riferimento di quest'ultimo sia stato ommesso nella redazione del vescovo di Vico Equense.

Forse una contraddizione tra i due autori si può vedere nella consegna da parte di Giusto di una lettera di S. Paolo ai Romani. Se il Regio ha inteso parlare della prima lettera canonica di S. Paolo, vi sarebbe contrasto con quanto prima aveva asserito il Ferrari (cioè che il viaggio di Giusto a Roma è anteriore all'invio della lettera paolina ai Romani). Se invece si vuol supporre che si tratti di un'altra lettera paolina (non canonica) non vi sarebbe una contraddizione tra il Ferrari e il Regio; quest'ultimo avrebbe aggiunto una notizia che il primo non conteneva.

L'esame comparato del terzo capitolo

Il terzo capitolo di mons. Regio sembra presentare soltanto aggiunte alla biografia oronziana del Ferrari.

La prima di queste è il battesimo di dieci cittadini, tra i quali Fortunato, nipote di Oronzo. Di Fortunato, il Ferrari invece parla soltanto in seguito, quando lo presenta come primo successore

di Oronzo nell'episcopato leccese, senza tuttavia accennare ad una parentela carnale tra i due primi vescovi di Lecce.

La seconda aggiunta consiste nel rifiuto di Giusto, all'invito di Oronzo di predicare il Vangelo a Lecce, senza un esplicito mandato apostolico.

Nel viaggio a Corinto il Regio associa anche Fortunato.

Infine, un elemento caratteristico di questo terzo capitolo del Regio è l'invito rivolto da Oronzo a S. Paolo di predicare il Cristianesimo a Lecce. Invito contenuto nel testo di un breve discorso (o supplica), che il Regio pone in bocca al patrizio leccese.

Ampliamenti e divergenze del quarto capitolo

Nel quarto capitolo della nostra biografia troviamo alcuni nuovi dati biografici oronziani. Il primo di questi è connesso con l'invito rivolto da S. Oronzo a S. Paolo, notato nel precedente capitolo. Qui viene registrata la risposta dell'Apostolo, negativa per il momento, dovendo egli recarsi a Gerusalemme. S. Paolo tuttavia volle, sempre secondo il Regio, mandare a Lecce una sua lettera. Crediamo che il vescovo di Vico Equense, da buon teologo, abbia voluto intendere uno scritto dell'Apostolo non canonico, cioè non destinato a tutta la Chiesa; perchè gli scritti canonici per una particolare assistenza dello Spirito Santo sono giunti sino a noi, mentre nelle lettere canoniche di S. Paolo non figura certo la lettera ai Leccesi! Un'altra aggiunta è costituita dalla accoglienza a Lecce tributata, dai cittadini e da gran parte della legione romana ivi stanziata, ai nostri Santi. La parte più lunga di questo quarto capitolo è costituita da una prolissa digressione sulle decime ecclesiastiche, al cui versamento i Leccesi del I sec. si sarebbero impegnati addirittura con un decreto. Mentre nel Ferrari vi è soltanto un discreto accenno alla prassi dei Leccesi, sin dai tempi di S. Oronzo, di offrire le decime al Clero.

Nel Regio non abbiamo la notizia della distruzione dei templi degli idoli fatta dai neoconvertiti leccesi.

Una contraddizione tra il Ferrari e il Regio si può notare in un dato biografico di S. Paolo. Mentre il Regio dice che S. Paolo, dopo l'incontro con Oronzo, si doveva recare a Gerusalemme per il Concilio Apostolico (che, secondo la storia biblica, si era svolto circa un decennio prima: cfr. *Atti*, XV); il Ferrari, conformemente al XXI cap. degli *Atti degli Apostoli* e al XV cap. della *lettera ai*

Romani, asserisce che l'Apostolo doveva recarsi a Gerusalemme per portarvi le collette raccolte in Grecia.

Notevoli differenze nel quinto capitolo

Il quinto capitolo del Regio è quello che presenta maggiori differenze con la relativa descrizione della *Paradossica Apologia* del Ferrari.

Le aggiunte del vescovo napoletano riguardano la storia del culto di S. Oronzo. Innanzi tutto notiamo una chiara attestazione del giorno del martirio, avvenuto nell'anno 68, e della festa che si celebrava a Lecce in loro onore nel medesimo giorno dell'anno, cioè la prima domenica di Settembre. Ancora una notizia nuova è il rinvenimento dei corpi dei due Santi ai tempi costantiniani e la loro successiva riposizione in due casse d'argento, presso due chiese edificate fuori le mura della città, nelle vicinanze della « porta romana, detta da questo momento di S. Giusto ». In questa occasione i Leccesi avrebbero scelto i due Santi « per loro protettori nel celeste tribunale ». Nell'episodio di Giovanni d'Aymo (che abbiamo già studiato), il tesoro sarebbe stato da costui trovato nel sepolcro di S. Oronzo; mentre il Ferrari, pur parlando di questo rinvenimento nella Chiesa oronziana fuori le mura, non dice che l'oggetto prezioso si trovava nel sepolcro del Santo.

Mentre il Regio ignora elementi che si trovano nella descrizione del Ferrari; così per alcune circostanze del martirio, per l'erezione di una chiesa a S. Oronzo fuori le mura di Lecce già nel I sec., e specialmente per il seppellimento in Cattedrale sino ai tempi di Guglielmo I.

Esaminiamo attentamente le circostanze di queste due traslazione. Il Ferrari, parlando del seppellimento dei martiri in Cattedrale, non dice quando esso avvenne, quindi potremmo pensare che li ritenga, subito dopo la morte, sepolti in luogo imprecisato, poi traslati in Cattedrale. Il Regio invece asserisce un loro iniziale seppellimento in luogo occulto; ai tempi di Costantino una traslazione delle loro reliquie nei due templi suburbani. Per conciliare queste due differenti relazioni dobbiamo ipotizzare due traslazioni dei santi corpi: una nel IV secolo descritta dal Regio. ed una in periodo imprecisato anteriore al secolo XI, descritta dal Ferrari. Nel Regio ancora non troviamo l'attività di Fortunato,

successo immediatamente ad Oronzo nell'episcopato, ed un ulteriore accenno alle decime.

Una notevole contraddizione tra il Regio e il Ferrari riguarda il luogo dove avvenne il martirio: per il primo in piazza, per il secondo fuori « porta romana ». Anzi nella stessa descrizione del Regio affiora questa contraddizione, mentre, parlando del martirio, dice che Oronzo e Giusto furono « uccisi in piazza », poco dopo, parlando della chiesa fuori le mura, egli stesso asserisce lì essere il luogo dove i Santi furono « martirizzati ».

Il valore della biografia oronziana di Paolo Regio

La vita di S. Oronzo del Regio dipende nella maggior parte, come abbiamo potuto notare nei paragrafi precedenti, dalla *Paradossica Apologia* del Ferrari. Quindi, nella sua parte sostanziale risente della scarsa attendibilità storico-critica del poligrafo leccese.

Tuttavia, abbiamo anche riscontrato notevoli differenze nelle due biografie oronziane, specialmente per quanto riguarda il culto del nostro Santo. Ci domandiamo: donde il Regio ha attinto queste notizie sconosciute e talvolta anche opposte a quelle del Ferrari? Verso la fine del V capitolo, volendo direttamente convalidare la sua testimonianza su Giovanni d'Aymo, il nostro biografo pone questa parentesi: (« come a pieno da un Codice scritto a penna, tratto da antichi Commentarii di Leccio, n'è stato da persone fedeli notificato, e dal dottor Iacopo Antonio Ferrari; da quali la verità di questa storia abbiamo tratta »). Cosa intende il Regio accennando a questo codice degli antichi commentari di Lecce? Paragonando la sua espressione con quella usata dal Ferrari, a proposito dell'« antica cronica » pergamenacea, si è portati ad identificare questi due documenti. Quindi verisimilmente il Ferrari e il Regio dipendono da un'unica fonte: l'antica cronaca leccese, su cui ci siamo fermati nel capitolo precedente. Il Regio ha attinto direttamente a questa fonte primigenia, oppure attraverso la *Paradossica Apologia* del Ferrari? Dal testo del vescovo di Vico Equense ci sembra che si possa arguire che egli non abbia avuto in mano l'antico codice leccese, ma che le notizie in esso contenute gli siano state trasmesse « da persone fedeli », tra le quali il Ferrari (quest'ultimo presumibilmente attraverso la *Paradossica Apologia* o il *De situ Corinthi*). Perciò si può con probabilità pensare

che le particolarità della nostra biografia di S. Oronzo (cioè quelle notizie ignote al Ferrari) siano state apprese, in tutto o in parte, dall'autore attraverso questi non ben identificabili corrispondenti leccesi, sulla cui autorità storica non è possibile pronunziarsi.

Ci pare, tutto considerato, che Paolo Regio, con la pubblicazione della *Vita de' SS. Giusto et Orontio*, abbia contribuito alla diffusione delle notizie biografiche dei nostri Santi; ma, insieme, sotto l'aspetto della oggettività storica, maggiormente complicato il problema agiografico leccese.

VIII

LA TRADIZIONE BIOGRAFICA E CULTUALE DEI PROTO-MARTIRI LECCESI NELLA PRIMA META' DEL XVII SECOLO

I documenti dell'ultimo Cinquecento e del primo Seicento

Degli ultimi decenni del XVI e dei primi del XVII secolo non mancano raccolte di documenti negli archivi leccesi (di Stato, della Curia Vescovile e del Capitolo Cattedrale). Eppure nelle nostre ricerche in questi fondi archivistici nessun documento oronziano ci è stato possibile sinora rintracciare, anteriore alla metà del Seicento.

Il Paladini, ¹ descrivendo l'antica Cattedrale di Lecce ed accennando all'altare di S. Oronzo, segnala una deliberazione capitolare del 1593, in cui si asserirebbe: «avanti l'immagine sua [di S. Oronzo] noi vediamo le molte lampade, che per devotione di particolari persone ardonno di notte e di giorno; la frequenza e divotione ond'è visitato, li voti che per le gratie ottenute li si appendono». Abbiamo diligentemente consultato il citato libro delle Conclusioni capitolari del 1593, ma non abbiamo potuto riscontrare la citazione del Paladini... ² Se essa è autentica, attesta l'esistenza di un'immagine del nostro Santo in Cattedrale alla fine del Cinquecento e la viva devozione dei fedeli verso questa miracolosa effigie. Il culto popolare di S. Oronzo nel XVI sec. ci è

¹ *La Chiesa Cattedrale di Lecce*, p. 11; *Guida storica*, p. 181.

² Arch. del Capitolo Cattedrale di Lecce, vol. I.

attestato con sicurezza dal Ferrari oltre un ventennio prima di questa testimonianza; l'esistenza a Lecce di un'immagine oronziana ci viene assicurata da posteriori fonti letterarie, ma non in relazione alla Cattedrale. ³

Dobbiamo ancora notare che qualsiasi riferimento all'altare e all'immagine di S. Oronzo nel Duomo leccese manca nella relazione della S. Visita del Vicario Apostolico mons. Pompeo Belli nell'anno 1577; ⁴ in quella di mons. Spina del 1601 ⁵ e in quella di mons. Pappacoda del 1640. ⁶ Questo silenzio non impressiona tanto nella brevissima S. Visita di mons. Belli (in cui non vi è minuta descrizione della Cattedrale) e forse neanche in quella di mons. Spina (in cui manca una descrizione sistematica delle singole cappelle del Duomo), quanto in quella di mons. Pappacoda, che contiene una particolareggiata descrizione della nostra Cattedrale nel 1640. ⁷ Nella citata visita di mons. Spina vi è soltanto un semplice riferimento a S. Fortunato, forse all'altare che, come abbiamo visto altrove, già esisteva nel Duomo di Lecce alla fine del Quattrocento.

Pellegrino Scardino

Mentre i documenti della prima metà del XVII secolo non parlano di S. Oronzo, le fonti letterarie dello stesso periodo continuano, seguendo in massima parte G. A. Ferrari e Paolo Regio, a darcene notizie biografiche e culturali.

Il più antico di questi compendi agiografici è del leccese Pellegrino Scardino, ⁸ che nel 1607 a Bari pubblicò un *Discorso del-*

³ Un'immagine di S. Oronzo esisteva secondo il PALMA (*Semplice e diligente relazione della rinnovata devozione verso S. Oronzo scritta nel 1657, p. 93*) nella chiesa di S. Irene e nel «seggio della città». Secondo il Bozzi, che scrive nel 1672 (*I primi martiri di Lecce, p. 99*), l'immagine del Santo esisteva anche nella chiesa di S. Maria della Porta.

⁴ Arch. Curia Vesc. di Lecce, S. Visite, fasc. 1.

⁵ Ibidem, fasc. 3.

⁶ Ibidem, fasc. 8.

⁷ Fasc. 8, ff. 1-19. Il PAPPACODA nel *Supplex libellus* del 1658 parla in genere delle immagini dei nostri Protomartiri «semper cum signis sanctorum depictas», ma non fa alcuna particolare citazione (cfr. DE SANCTIS, *I martiri salentini*, p. 85).

⁸ Dotto ecclesiastico, nato a S. Cesario di Lecce verso il 1560, si

l'antichità e sito della fedelissima città di Lecce. In nessuna biblioteca pugliese o romana ci è stato possibile trovare questa edizione. Ci siamo perciò serviti di un manoscritto del 1642, eseguito sulla edizione stampata del 1607. ⁹

Il brano che interessa dello Scardino è molto breve e lo riportiamo per intero.

S. Orontio fu gentilhuomo leccese. Costui avendo con molte accoglienze ricevuto S. Giusto di Corintho, discepolo di S. Paolo dal quale era mandato in Roma, fu da quello convertito alla fede di Christo insieme con molti altri suoi congiunti. Per il che S. Giusto al ritorno portatolo seco a Corintho e dall'Apostolo Paolo confermato alla fede, furono tutte due eletti alla conversione della città di Lecce. Facendo l'Apostolo Orontio Vescovo della sua Patria, e dandoli Giusto per Predicatore di quelle genti. Ma in crudelendo nel nome Christiano l'impietà di Nerone furono da suoi soldati uccisi in mezzo la Piazza d Lecce stando uno a predicare il Vangelo, l'altro a battezzare coloro che convenivano. Fu il loro martirio l'anno di salute 68 nella prima domenica di Settembre. Quindi avvenne che per memoria di questo loro Santo eressero i leccesi fuori le mura una Cappella dove si faceva la sua festa l'ultima Domenica di Agosto con la fiera ed ha la gran franchigia per un privilegio di Re Ladislao.

Nei dati biografici lo Scardino nulla presenta di nuovo. Il suo è un riassunto di Paolo Regio: ha infatti alcune particolarità sul martirio del Santo, proprie del Regio e ignote al Ferrari (l'uccisione dei Santi in piazza, mentre uno stava battezzando e l'altro predicava).

Invece, esso ci offre una preziosa notizia sulla storia del culto oronziano: la festa di S. Oronzo « si faceva » l'ultima domenica di agosto non nell'interno della città, ma nella Cappella fuori le Mura. Lo Scardino usa l'imperfetto accennando a questa festa; forse non si faceva più ai suoi tempi? Probabilmente all'inizio del Seicento essa era stata trasferita alla prima domenica di settembre nella Chiesa Cattedrale.

rese noto per la sua cultura storico-teologica e per la sua competenza umanistica. Compose epigrammi e sonetti. Morì nel 1615. Cfr. VILLANI, *Scrittori ed artisti pugliesi*, 968-69.

⁹ Bibl. Prov.le di Lecce, ms. 42, n. 2, f. 19.

Antonio Beatillo

Il P. Antonio Beatillo della Compagnia di Gesù¹⁰ pubblicò nel 1609 la *Vita di S. Irene Vergine e Martire*. Nel cap. VII del II libro egli incidentalmente accenna a S. Oronzo, mentre nella relativa annotazione dedica qualche pagina alla storia del nostro Santo e dei suoi compagni « per consolatione de' Leccesi, i quali con molta devotione honorano la lor memoria ». ¹¹

Il compendio biografico oronziano dipende sia dal Ferrari, che dal Regio; nelle questioni in cui questi autori discordano (come il luogo dello sbarco di S. Giusto e il luogo del martirio dei due Santi) egli segue il Ferrari. Entrambi questi autori vengono espressamente citati dal Beatillo, insieme allo Scardino, al Baronio e al Giovine. Per ciò che riguarda il Baronio, nessun accenno egli fa al nostro Santo nei suoi *Annales*.¹² Ci pare pertanto che il Baronio stesso venga citato dal Beatillo e da altri scrittori posteriori soltanto in riferimento a Tito Giusto di Corinto (*Atti degli Apostoli* XVIII-7); notizia che viene riportata negli *Annali* senza alcun riferimento alla tradizione agiografica leccese.¹³

Il Beatillo, pur dipendendo in massima parte dalle citate fonti, contiene qualche nuovo elemento, che riferiamo senza trascrivere l'intero compendio. All'inizio della narrazione egli localizza il posto dello sbarco di S. Giusto « alla marina hora chiamata di S. Cataldo », mentre il Ferrari aveva solo ricordato « la marina di Lecce », distante sette miglia dalla città. Anche il primo incontro di S. Giusto con S. Oronzo si precisa essere avvenuto a metà strada tra il luogo dello sbarco e Lecce.¹⁴ L'aggiunta di maggior

10 Nato a Bari nel 1570, morì a Napoli nel 1642. Fu per vari anni nel Collegio dei Gesuiti di Lecce. Compose diverse opere storiche ed agiografiche, frutto di lungo lavoro di archivio e di biblioteca. Fu corrispondente dei primi Bollandisti, cui fornì preziosi documenti. La sua opera letteraria viene anche oggi bene stimata, nonostante i gravi errori storici in cui incorse. Cfr. Cfr. VILLANI, op. cit., pp. 114-116.

11 BEATILLO, op. cit., pp. 322; 331-325.

12 Nell'edizione del *Martirologio Romano* il BARONIO omette S. Oronzo (vedi nota n. 27 di questo capitolo); omissione che difficilmente si spiegherebbe se egli avesse parlato del nostro Santo, trattando degli avvenimenti del I secolo, nel I vol. dei suoi *Annales*.

13 *Annales*, vol. I, ad annum 52, n. XV.

14 Mentre il Ferrari accenna genericamente a questo incontro

rilievo è l'irradiazione del Cristianesimo ai luoghi vicini ad opera di Oronzo; notizia solo accennata nelle due precedenti biografie. «Le attioni de' Santi servi di Dio, e de Christiani Leccesi — scrive il Beatillo —¹⁵ mosse altre genti, de paesi vicini e ricercarono il Santo Vescovo, che porgesse anco a loro qualche poco d'aiuto. Nè fecero ciò in vano. Imperochè a loro istanza si conferirono in molti luoghi della Provincia Orontio, e Giusto predicando, battezzando, e fondando varie opere di christiana pietà, e questo non per un solo giorno, ma per insino alla publicatione de gli editti dell'empio Nerone».

Filippo Ferrari e il problema della festa liturgica dei Santi Patroni

Nello stesso anno 1609 Filippo Ferrari pubblicava la *Nova topographia in Martyrologium Romanum*.¹⁶

Alla voce Lecce leggiamo: «1^a Dominica Septembris, Justus et Orontius primus Episcopus, S. Pauli Apost. discipuli (ex monumentis Ecclesiae Aletinae)». ¹⁷

Lo stesso Filippo Ferrari, nella sua successiva opera *Catalogus Sanctorum Italiae*, pubblicata nel 1613, al 26 agosto¹⁸ pone sotto il titolo «De S. Justo Episcopo Aletino, et Mart.» un breve compendio della vita dei nostri Santi. Fa meraviglia notare come a S. Giusto venga attribuito l'episcopato leccese; quel che non risulta da nessun'altro autore, neanche dal compendio biografico che segue questo titolo. Sembra perciò un errore di stampa o una svista dell'autore; il titolo di vescovo che doveva seguire al nome S. Oronzo, per distrazione sarà stato omissso a costui ed aggiunto a S. Giusto.

avvenuto nella strada tra la spiaggia e Lecce, senza indicarne il punto preciso.

¹⁵ *Vita di S. Irene*, 333-334. Non sappiamo dire se il Beatillo abbia attinto queste particolarità da fonti diverse da quelle da noi conosciute, o se rappresentino sue ipotetiche congetture.

¹⁶ Su F. Ferrari, cfr. LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, I, p. 69.

¹⁷ Filippo Ferrari chiama Lecce col nome di *Aletium*, con cui meno comunemente viene indicata, in latino, Lecce.

¹⁸ p. 541. E' l'unico luogo in cui la festa di S. Oronzo, nel periodo da noi studiato, viene assegnata al giorno 26 Agosto, mentre il «dies natalis» del Santo è altroue ricordato o la prima domenica di settembre, o l'ultima di agosto.

Questo compendio non presenta nuovi elementi biografici. Come fonti vengono citati: *Aletinae Urbis Annales* e Paolo Regio. Ci pare che questi *Annales*, come pure i *monumenta Ecclesiae Aletinae*, citati nell'opera precedente, debbano identificarsi o con la *Paradossica Apologia* del Ferrari, o con «l'antica cronaca leccese», di cui s'è detto. In una breve nota a questo compendio F. Ferrari aggiunge: «Huius (S. Justi) et Orontii corpus extra urbem sepultum est ad portam, quae adhuc S. Justi nominatur; postea inventum in Ecclesiam eorum nomini extractam utrumque illatum est. Ipsique ab Aletinis uti urbes tutelares coluntur». Filippo Ferrari è qui il primo a parlarci del luogo dove i corpi dei Santi vennero seppelliti immediatamente dopo il martirio; mentre G.A. Ferrari non si era a proposito espresso con chiarezza ed il Regio, relativamente a questo immediato seppellimento, accennava soltanto ad un luogo occulto e sicuro.

Interessanti sono anche le notizie che lo stesso F. Ferrari ci riporta sulla festa dei nostri Santi, nella sua terza opera: *Catalogus generalis sanctorum qui in Martyrologio Romano non sunt*.¹⁹

Ecco quanto vi viene notato: *Aletii in Salentinis S. Orontii primi eiusdem urbis episcopi et mart*». Nella relativa nota si aggiunge: «Ex tabulario ecclesiae Aletinae, quae illius festum summa celebritate colit Dominica ultima mensis Augusti et sequenti die Festum agit S. Justi eiusdem urbis episcopi et patroni. De eo Paulus Regius, lib. I Sanctorum Regni Neapolitani». ²⁰

Da questo testo appare chiaro che a Lecce nel 1625 la festa di S. Oronzo veniva celebrata con solennità.

Fermiamoci sul problema della istituzione di questa festa. Abbiamo visto che essa non esisteva nel Medio Evo e neanche nei primi decenni del Cinquecento. Alla festa liturgica del Santo non si accenna nella *Paradossica Apologia* di G.A. Ferrari, scritta poco dopo il 1570. Un chiaro accenno alla festa oronziana nella prima domenica di settembre si trova in Paolo Regio, mentre nello Scardino viene ancora nominata l'antica festa popola-

¹⁹ Quest'opera fu pubblicata a Venezia nel 1625. Cfr. n. 17, p. 335 e p. 336.

²⁰ Sembra che citi la *Vita del SS. Giusto ed Oronzo MM.*, di cui ci siamo interessati nel precedente capitolo, contenuta nel I vol. delle *Opere Spirituali* del Regio; in questa raccolta si trovano le vite di molti Santi del Regno.

re dell'ultima domenica di Agosto. In nessuno di questi due riferimenti si parla esplicitamente di festa liturgica; e così neppure nel citato *catalogus generalis* di F. Ferrari.

La prima sicura testimonianza esplicita, giunta sino a noi, ²¹ della festa liturgica di S. Oronzo è *La semplice e diligente relazione della rinnovata devotione verso S. Oronzo* dell'arcidiacono G. C. Palma, redatta nel 1657. ²² In essa si asserisce che da alcuni anni « quel picciol tributo di honore, che ogni anno nella chiesa Maggiore dà decurioni della Città e dal Sindaco si rendeva, già quaranta anni or sono, ad Orontio, nell'ultima domenica di Agosto, con la loro assistenza alla Messa e al ragionamento, che in onor desso si faceva, s'era in tutto tralasciato: tralasciato s'era parimenti dal Clero e Regolari, il recitar l'ufficio di più Santi Martiri come di prima si faceva negli anni non molto lontani da questi, in honore de tre suoi primi sacri maestri ».

La seconda testimonianza esplicita di questa festa liturgica oronziana si trova nel « *supplex libellus* » di mons. Pappacoda del 1658, ²³ festa che così viene descritta: « Quarta Dominica Augusti semper in ipsorum Sanctorum Iusti, et Orontii singulis annis usque ad annum 1640 Festum solemniter cum Missa solemnem, et Officio sub ritu duplici cum Octava de Comm. plur. Mart. (confirmato deinde in Diocesana Synodo Lyciensi anno 1628 celebrata), Concione et multoties assistentibus Syndico, et Decurionibus in forma Civitatis, in signum, quod eis uti Patronos venerabantur, celebratum fuisse ».

Da queste due testimonianze della metà del Seicento si deduce che almeno da vari decenni si celebrava a Lecce la festa liturgica in onore di S. Oronzo. Questa festa liturgica aveva assunto particolare solennità per la partecipazione dei magistrati civili, nel secondo decennio del Seicento, ²⁴ ed era stata confermata nel Sinodo Diocesano del 1628.

Il giorno di questa festa era l'ultima domenica di agosto; ²⁵

²¹ Gli atti del Sinodo Diocesano leccese del 1628, in cui secondo la testimonianza di Mons. Pappacoda venne confermata la festa liturgica oronziana, sono irreperibili.

²² Pp. 93-94.

²³ Cfr. DE SANCTIS, *I martiri salentini*, p. 87.

²⁴ Il Palma infatti, scrivendo nel 1657, dice che questa partecipazione era cominciata « già quaranta anni or sono »

²⁵ Questa data troviamo anche nella testimonianza di Filippo Ferrari del 1625.

mentre alla fine del Cinquecento o ai primi del Seicento ²⁶ si celebrava la prima domenica di Settembre. La celebrazione di detta festa venne interrotta nel 1640, in ossequio al decreto della Congregazione dei Riti del 31 gennaio 1631, in cui si ordinava di sospendere il culto dei Santi delle Chiese particolari e di consultare a proposito la stessa Congregazione. ²⁷ Non vi è motivo di dubitare sulla veridicità delle testimonianze del Palma e del Pappacoda. Essi, infatti, riferiscono notizie di pubbliche manifestazioni, avvenute qualche anno o qualche decennio prima e ben ricordate dalla maggior parte dei loro lettori.

Per quanto riguarda l'antichità della festa, riflettiamo ancora sui dati che questi autori riferiscono: la partecipazione delle autorità civili soltanto da un quarantennio alla festa del Santo; la conferma nel Sinodo del 1628 (che bisogno c'era di questa conferma se la festa fosse stata di antica data?) e forse anche lo spostamento della solennità dalla prima domenica di settembre all'ultima di agosto (le feste di antica tradizione difficilmente si spostano); dati tutti che ci sembrano alludere ad una festa relativamente recente. Perciò il termine « semper », che troviamo nel Pappacoda, deve interpretarsi nel senso di una tradizione di molti decenni, o al massimo di un secolo. ²⁸

²⁶ A questo giorno si riferiscono il REGIO, il BEATILLO (cfr. *Vita di S. Irene*, p. 334) e l'appena ricordata testimonianza dello stesso FILIPPO FERRARI, nella sua prima opera del 1609.

²⁷ *Decreta authentica*, vol. I, n. 555. Urbano VIII, con la costituzione apostolica « Sanctissimus » del 4 aprile 1625, aveva proibito la venerazione dei Santi non ancora riconosciuti tali dalla Chiesa ed aveva dato al Baronio l'incarico di redigere e di commentare un martirologio universale. Il Baronio nella redazione del martirologio chiese notizie anche a Lecce, ma i Leccesi non risposero. Su questa indolenza abbiamo un accenno in una lettera del P. Tommaso Angiullo O.P. al signor Leonzio De Angelis del 18 Luglio 1656 (pubblicata in *Lecce Rosata*, appendice senza paginazione). Si confronti anche una anonima relazione degli inizi del settecento sul culto di S. Oronzo, contenuta nel volume n. 3 (un tempo scaffale II) dell'arch. del Capitolo Cattedrale di Lecce, dal titolo « Platea di tutti i beni stabili... », p. 336. Per questo motivo i santi Oronzo, Giusto e Fortunato non furono posti nel *Martirologio Romano*. Cfr. DE SANCTIS, *I martiri salentini*, pp. 77-78.

²⁸ Nella citata relazione dell'arcidiacono Palma (pp. 93-94) si fa un paragone tra la forma solenne con cui veniva celebrata la festa di S. Irene protettrice di Lecce e quella piuttosto modesta con cui si ce-

Crediamo di poter concludere ritenendo che la festa liturgica di S. Oronzo sia stata istituita a Lecce tra la metà del Cinquecento e i primi del Seicento. A S. Oronzo venne nello stesso tempo associato S. Giusto. Mentre S. Fortunato, in questa solennità, verrà aggiunto soltanto nel 1658.

Girolamo Marciano

Nel 1855 Michele Tafuri pubblicò a Napoli la *Descrizione, origine e successi della provincia d'Otranto* di Girolamo Marciano,²⁹ con aggiunte di Tommaso Domenico Albanese.³⁰ In questa prima edizione stampata il cap. XXX è dedicato alla « conversione della città di Lecce alla fede cristiana per mezzo de' Santi Giusto, Orontio e Fortunato, e di S. Donato, anche vescovo secondo alcuni di questa città ». Il testo oronziano dell'edizione del Marciano è in massima parte uguale (quasi sempre *ad litteram*) a quello del Beattillo. Soltanto verso la fine vengono aggiunte due frasi, una desunta da G.A. Ferrari e l'altra dallo Scardino; autori che vengono ivi citati insieme a Paolo Regio e ad « altri ». Quindi nulla di nuovo in questo capitolo, che, essendo il Marciano morto nel 1628, sembra anteriore al 1656-58; non vi si allude infatti agli importanti avvenimenti del culto di S. Oronzo avvenuti in tali anni.³¹

lebrava la festa di S. Oronzo prima del 1640. Anche questo paragone indica una data del culto liturgico oronziano relativamente recente a Lecce. La sospensione della festa liturgica nel 1640 non sembra che abbia avuto un'ampia risonanza nella popolazione leccese. I cronisti cittadini del tempo non ne parlano. Cfr. PANETTERA, *Raccolta di antichi e moderni fatti* (dal 1618 al 1656), ms. 25 della Bibl. Prov. di Lecce. Questa considerazione ci porta a ritenere la festa di S. Oronzo (verso il 1640) di data relativamente recente e perciò non molto cara all'animo popolare; altrimenti la sua soppressione avrebbe suscitato vive reazioni nella cittadinanza, reazioni che non sarebbero sfuggite ai cronisti.

²⁹ Nacque a Leverano nel 1571 e morì nel 1628. L'opera del Marciano è « considerata pregevolissima. Storia civile, politica e religiosa; uomini illustri, notizie archeologiche, tutto è compreso nel grosso volume ». Cfr. FOSCARINI, *Chiari scrittori salentini*.

³⁰ Studioso di Oria, nacque nel 1638 e morì nel 1685.

³¹ Non sappiamo in quale anno l'Albanese abbia ritoccato il testo del Marciano. Ci sembra difficile che lo abbia fatto prima del 1656-58, essendo egli nato nel 1638.

Un manoscritto della Biblioteca Provinciale di Lecce ³² attribuisce la *Descrizione, origini e successi della Provincia d'Otranto* non al Marciano, ma ad Alessandro Mattei seniore, ³³ dandoci un testo dell'opera notevolmente differente dagli altri manoscritti del Marciano. ³⁴ In quest'ultima redazione, la cui data è anteriore al 1621, ³⁵ vi è un breve riferimento a S. Oronzo del seguente tenore: fu convertita alla fede di Cristo « la città di Lecce col resto della Provincia d'Otranto da Santi Giusto, Fortunato, et Orontio, come più a lungo si dirà quando tratteremo in particolare di questa città ». ³⁶ In tutto il resto del manoscritto non si trova altro riferimento a S. Oronzo. Probabilmente il vol. 61 della Biblioteca Provinciale di Lecce contiene solo in parte questa redazione della nostra opera; il cui seguito non ci è stato possibile altrove rintracciare.

Giulio Cesare Infantino

L'ultimo scrittore oronziano, nel periodo da noi preso in esame, è il sacerdote leccese G.C. Infantino, che nel 1634 pubblicò una pregevole opera di storia ecclesiastica locale dal titolo *Lecce Sacra*. ³⁷ Non si tratta di una raccolta agiografica; quindi non dobbiamo attenderci da essa una biografia di S. Oronzo; ma rap-

³² Ms. 61.

³³ Il Mattei, conte di Palmarigi, aveva raccolto in Novoli una ricca biblioteca e forse anche steso alcuni appunti sulla provincia salentina. Di questa biblioteca, e probabilmente anche di questi appunti si servi il Marciano nella redazione della sua opera. Forse per questo motivo il nostro manoscritto viene attribuito al Mattei. Questi sopravvisse al Marciano, essendo morto nel 1635.

³⁴ Oltre al manoscritto usato dal Tafuri nella edizione a stampa del 1855, nella Biblioteca Prov. di Lecce abbiamo altri quattro manoscritti del Marciano nei voll. 58, 59, 62, 63.

³⁵ Vi è infatti nel testo (p. 218) un richiamo a Filippo III, re di Spagna, considerato ancora in vita e morto nel 1621.

³⁶ P. 161.

³⁷ Nato a Lecce nel 1581, abbracciò la vita ecclesiastica. Fu parroco di S. Maria della Luce nella stessa città. La critica moderna locale valuta molto l'opera storica del nostro autore. Il DE SIMONE (*Lecce e i suoi monumenti*, n. ed., pp. 234) lo ritiene il migliore degli antichi storici locali; il MAGGIULLI (*Bio-Bibliografia Salentina*, vol. III, n. 1515) « uno dei migliori e più esatti storici municipali ».

presenta - come sappiamo dal sottotitolo dell'opera stessa - una trattazione « delle vere origini e fondazioni di tutte le Chiese, Monasteri, Cappelle, Spedali, ed altri luoghi Sacri della Città di Lecce: delle reliquie de Santi, che vi si trovano, e dell'Opere pie, che in detti luoghi si fanno ».

Quindi l'opera si presenta molto interessante nel nostro studio, non per qualche notizia biografica, che incidentalmente contiene, ma per i dati che ci fornisce sul culto dei nostri Martiri, quale esso si presentava in Lecce nei primi decenni del Seicento. Esamineremo quanto l'Infantino esplicitamente asserisce in materia; vedendo anche di trarre qualche conclusione dai dati storici che egli non attesta, mentre dovrebbe documentarveli, se fossero vere alcune notizie della tradizione oronziana, elaborate nel periodo storico a lui seguente.

Il primo accenna a S. Oronzo si trova nella descrizione delle origini della Cattedrale leccese, ³⁸ origini collegate con la tradizione oronziana, che viene brevemente riassunta secondo quanto abbiamo notato nelle fonti precedenti. L'Infantino perciò non esita ad asserire che Lecce « può gloriarsi di essere una delle prime Città Christiane d'Europa ».

Un secondo accenno si trova quando egli presenta la lista dei vescovi leccesi, in testa alla quale vi è S. Oronzo. ³⁹

In tutto il resto della descrizione della Cattedrale il nome dei nostri Protomartiri non appare più: nè nella descrizione del tempio (che non è però molto particolareggiata, soltanto la Cappella di S. Carlo venendo espressamente nominata, alle altre accennandosi genericamente); nè come nome di persona nelle diverse lapidi riportate. ⁴⁰ Soltanto tra le reliquie figura « S. Fortunato martire ».

Nel resto della sua opera l'Infantino raramente parla dei nostri Santi.

Ecco quanto si riscontra nella descrizione della Chiesa di S. Maria della Porta, attigua all'antica porta S. Giusto:

L'attuale Porta Napoli era anticamente chiamata Porta Romana: hora nomasi di S. Giusto, ò perchè da questa se n'uscì fuori alla vol-

³⁸ INFANTINO, pp. 14-15.

³⁹ *Ib.*, p. 28.

⁴⁰ Abbiamo già detto del rarissimo uso a Lecce del nome Oronzo sino al 1656.

ta di Roma S. Giusto di nation Giudeo, e di patria Corinto, detto prima Giesù: poi nel battesimo lasciò il detto nome Giesù per la veneratione di Gesù Christo Nostro S. e fu detto Giusto insieme con Clemente, e Tertullio discepoli tutti dell'Apostolo San Paolo, e da lui mandati a quell'alma città, per darle speranze della sua venuta colà, tanto da Romani desiderata; ò pure perchè fuori, e poco lontano da questa porta fu poi, martirizzato S. Giusto Fondatore della Religione Christiana in quest'istessa città di Lecce insieme con S. Orontio primo vescovo di questa città, ove dopo il glorioso loro martirio furono edificate due piccole Chiese, l'una ad honor di Giusto; l'altra di Orontio, che hora à pena se ne veggono le rovine. Si che nel tempo che Roma fu fatta gloriosa con la morte de' gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo sotto l'Impero del crudelissimo Nerone, fù fatta anco gloriosa questa città, nostra patria col martirio di questi santissimi huomini. In una di queste due Chiese, cioè in quella di S. Giusto è tradizione antica che fossero stati seppelliti i gloriosi corpi di questi campioni di Christo Giusto, ed Orontio, per essere che quivi come s'è detto furono martirizzati, sì che nell'anno 1616, essendo sindaco della Città sua patria Sigismondo Rapana Cittadino Leccese, fece gran diligenza in questo luogo, per ritrovarli; ma à Dio N.S. non ha piaciuto fin' hora, che questo sì pretioso tesoro si manifesti à noi. Io ritrovo in un manuscritto, che Francesco del Balzo Duca d'Andria offerse alla Città di Lecce i Corpi di S. Irene sua protettrice, di Giusto, e d'Orontio, sapendo ben' egli dov'eran riposti, se ben' poi ò per pigrizia de' Leccesi, ò per voler divino non hebbe la cosa effetto. Il dottor Giacomo Antonio Ferraris gentil'huomo Leccese in una sua historia manuscritta stima, che essendo stata la città di Lecce posta à sacco in tempo, ch'era conte di Lecce Ugone di Brenna, fossero stati rubbati, citando altri di diverso parere, i quali vogliono, che fossero stati nascosti dal Vescovo, che all' hora v'era con molte gioie, e ricchezze della propria Chiesa di Lecce, delle quali poi con la morte di quel Vescovo non si è potuto havere notizia alcuna. Ma sia pur come si voglia, io mi dò a credere, che queste sacre reliquie siano state sempre in questa città nostra, poichè ogni volta che ella s'è veduta in qualche gran pericolo, è stata contro ogni humana aspettatione da Dio liberata, per l'intercessione di questi gloriosi martiri di Christo. 41

Nella descrizione della Chiesa del Gesù l'Infantino tra l'altro afferma:

Le Reliquie de' Santi Giusto, Orontio e Fortunato in trè cassette mandate gli anni passati dalla b.m. del P. Bernardo de Angelis della Compagnia di Giesù da Roma a Lecce sua patria, che gli furono conces-

si in detta città di Roma con la loro autentica, insieme con altri corpi di Santi.

E ben verò, che nelle loro autentiche non si dice essere i medesimi Santi Giusto, Orontio, e Fortunato nostri Leccesi, martirizzati qui in Lecce, de' quali corpi come s'è detto ragionando della Chiesa di S. Maria della Porta, non si ha contezza alcuna; et essendo stati ritrovati in Roma non è probabile, che fossero i medesimi; se pure di quà non fossero stati in quei tempi trasferiti à Roma.

Il detto Padre Bernardo fù della città di Lecce, soggetto insigne di questa Religione, che fù Secretario della Compagnia moltissimi anni, e per tutto il tempo del Generalato del Padre Claudio Acquaviva, carico di grandissima confidenza, poichè per le sue mani passavano i più grandi negotii della Religione: il che non suole commettersi se non à persone degne di essere Generali. 42

Trattando della Chiesa di S. Irene l'Infantino accenna alla reliquia di « S. Giusto martire » ivi conservata. 43

Per quanto riguarda la prima testimonianza i dati del nostro autore non sono sostanzialmente nuovi; contengono tuttavia qualche particolarità interessante. Circa il luogo del seppellimento di S. Oronzo e di S. Giusto, l'Infantino afferma che i due corpi furono seppelliti insieme, nella stessa piccola chiesa (quella dedicata a S. Giusto), non ostante che egli conosca anche l'esistenza dell'altra chiesetta dedicata a S. Oronzo (di entrambe si vedevano i resti quando egli scriveva nella prima metà del Seicento); mentre il Regio asserisce che i due corpi nel IV secolo furono seppelliti in distinte cappelle extraurbane. Nè l'Infantino accenna ad una traslazione in Cattedrale, secondo l'attestazione di G. A. Ferrari. Lo smarrimento delle reliquie dei due Santi sarebbe avvenuto ai tempi di Ugo di Brienne (XIII sec.) e non, come attesta la nostra edizione del Ferrari, ai tempi di Guglielmo I. Poichè l'Infantino cita espressamente per questo eposodio « una storia manoscritta » di G. A. Ferrari, è probabile che egli abbia avuto tra mani una redazione della *Paradossica Apologia* alquanto differente da quella poi stampata nel Settecento.

Completamente nuova è la notizia che egli riferisce a proposito della Chiesa del Gesù. Anche nella letteratura oronziana posteriore nessun autore ci pare che faccia riferimento alla traslazione di queste reliquie, ad eccezione del Merodio, 44 il quale ri-

42 Pp. 335-336. Incidentalmente, S. Oronzo viene richiamato anche a p. 201.

43 P. 73.

44 *Historia Tarentina*, p. 216. Del Merodio abbiamo già parlato

tiene che i Santi Oronzo, Giusto e Fortunato siano veramente tre martiri *romani*, venerati a Lecce; i cui corpi sarebbero stati ritrovati a Roma e in parte trasferiti a Lecce per interessamento del P. Bernardo De Angelis. L'ipotesi del Merodio ci sembra inaccettabile, perchè contraria alla sicura tradizione oronziana leccese, certo anteriore agli inizi del Seicento, in cui sarebbe avvenuta questa traslazione a Lecce. Conosciamo infatti i dati biografici del P. Bernardo De Angelis; ⁴⁵ verisimilmente egli potè ottenere queste reliquie quando era segretario del P. Acquaviva, cioè dal 1600 al 1615.

Ma anche le due ipotesi prospettate dall'Infantino presentano notevoli difficoltà, sia quella di tre Santi romani dello stesso nome di quelli leccesi (nei martirologi non si fa mai menzione di Oronzo o di Aronzo a Roma); sia la seconda di una duplice traslazione delle reliquie prima da Lecce (o da Potenza-Benevento) a Roma e poi da qui a Lecce. Abbiamo fatto ricerche negli archivi romani della Compagnia di Gesù (casa generalizia) e della Congregazione dei Riti, ma sinora nulla siamo riusciti a rintracciare su questa traslazione.

La tradizione agiografica leccese verso la metà del Seicento

Alla fine del periodo preso in esame, ci sembra utile riassumere brevemente i dati storici sul culto a Lecce dei Santi Oronzo, Giusto e Fortunato, così come si presentano verso la metà del XVII.

La pietà leccese verso i tre Santi singolarmente presi poteva

nella introduzione. Il nostro episodio, che riguarda la Chiesa dei Gesuiti a Lecce, è ignorato anche dagli storici locali della Compagnia, come il P. Barrella nelle sue varie monografie.

45 Nacque a Lecce nel 1563; entrò nella Compagnia di Gesù nel 1581; fece la solenne professione nel 1599; fu rettore e vice preposito della casa professa di Roma. Morì nel 1623, ritenuto da tutti religioso di grande virtù e di profondo ingegno. Su di lui cfr. Archivum Romanum S. J., Neap., vol. 73, f. 184; vol. 81, f. 290, nonché BARRELLA, *Profili Gesuitico-Salentini*, p. 6. Poichè questa traslazione dovrebbe coincidere con il periodo con cui fu a Lecce S. Bernardino Realino (1574-1616), fondatore del locale collegio gesuitico, abbiamo cercato nelle di lui biografie antiche e recenti, ma non abbiamo trovato il ricordo di questo fatto, pur tanto importante per la Chiesa del Gesuiti in Lecce.

ormai dirsi di antica data: almeno dal XII secolo S. Oronzo era venerato nell'omonima località fuori le mura della città; ⁴⁶ a S. Giusto dallo stesso periodo era intitolata una delle porte cittadine; a S. Fortunato nel XV era dedicata una Cappella della Cattedrale.

S. Oronzo viene associato a S. Giusto e a S. Fortunato nella cinquecentesca *Paradossica Apologia* di G. A. Ferrari (la prima biografia dei nostri Santi), mentre nel culto liturgico leccese, non prima della metà dello stesso secolo, troviamo festeggiati insieme S. Oronzo e S. Giusto, nulla vi si riscontra sulla festa di S. Fortunato.

La devozione popolare verso S. Oronzo e S. Giusto aveva certo subito una flessione dopo il 1640, in seguito alla sospensione della festa liturgica, ma anche nei primi decenni del secolo non doveva essere molto intensa. I due Santi erano considerati patroni di Lecce, ma in un grado inferiore a S. Irene. Il culto di S. Oronzo era invece particolarmente sentito in qualche ambiente monastico, come il Priorato domenicano della SS Annunziata. ⁴⁷

Fu la peste del 1656 a portare il culto dei nostri Santi al massimo fervore.

IX

IL CULTO DI S. ORONZO NELLA LUCANIA E NELLA PUGLIA ALLA META' DEL SEICENTO

Nei primi tre capitoli abbiamo documentato il culto di S. Oronzo in varie località dell'Italia meridionale: a Potenza sin dal

⁴⁶ Nell'odierna sacrestia della Chiesa di S. Oronzo fuori le mura si legge una lapide del 1657, in cui si accenna ad un « vetustissimum templum antea fere collapsum » in onore del nostro Santo, restaurato dal canonico leccese Francesco Cappello « cuius insignitur titolo ». Ci pare che il *cuius* si riferisca a S. Oronzo e possa indicare l'esistenza di un canonicato leccese, verso la metà del XVII sec., posto sotto il titolo del medesimo Santo.

⁴⁷ ANGIULLO, *Lecce rosata*, p. 1. In appendice (senza numerazione) a questo volumetto si trovano due interessanti lettere del 18 luglio e 1 ottobre 1656 con qualche riferimento al culto leccese verso S. Oronzo negli anni immediatamente precedenti a questa data.

V o VI secolo; a Benevento dal sec. VIII; altrove dall'XI al XIII secolo.

In questo capitolo esporremo la storia del culto oronziano fuori Lecce tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento.

A Potenza

Abbiamo già notato che dal sec. VIII in poi non abbiamo documenti sulla persistenza del culto potentino di S. «Aronzo», sino alla prima metà del Seicento.

A questo periodo infatti si riferiscono: la *Cronaca Venosina* di G. Cenna, ¹ l'*Istoria della città di Potenza* dell'arcidiacono G. Rendina ² e un rapido accenno della *Vita di S. Oronzo* di C. Bozzi. ³

La più antica fonte è il Cenna, essendo l'autore morto nel 1640. Per quanto riguarda la parte biografica egli si collega direttamente alla tradizione beneventana, ponendo in maggior risalto S. Oronzo, mentre non presenta alcun punto di contatto con la «Passio orontiana» leccese. ⁴

Il Cenna attesta che a Potenza nei primi decenni del Seicento vi era la festa liturgica di S. Oronzo (il 1° settembre); che il popolo lo venerava molto e che vi era una località ben precisa fuori della città, presso il fiume Basento, dove si riteneva, verosimilmente ab antiquo, che il Santo fosse stato martirizzato. ⁵

1 Questa cronaca del primo Seicento venne pubblicata da G. PINTO nel 1902. Su di essa cfr. VIGGIANO, *Memorie della città di Potenza*, pp. 59-64.

2 Il Rendina fu un dotto ecclesiastico vissuto verso la metà del XVII sec.; scrisse la storia di Potenza tra il 1668 e il 1673, opera che venne in seguito accresciuta da D. Gerardo Picernese. Cfr. PASANISI, *Le memorie della città di Potenza dell'Arcidiacono Rendina*; PEDIO, *La vita a Potenza dai Normanni agli Aragonesi*, in «Archivio Storico Pugliese», XV (1962), pp. 118-74. La cronaca si conserva in un manoscritto del 1758 nella Biblioteca Prov.le di Potenza (n. di catalogo 008641). Anche se il Rendina scrive nella seconda metà del Seicento, riflette tuttavia la tradizione potentina anteriore almeno di alcuni decenni; perciò abbiamo creduto opportuno esaminarla.

3 I Bozzi fu uno scrittore leccese della seconda metà del Seicento.

4 CENNA, pp. 227-35; 240-49.

5 Anche oggi questa località si chiama «valle di S. Aronzo».

Il Rendina, quasi contemporaneo o di poco posteriore al Cenna, dedica un'ottantina di pagine alla tradizione oronziana a Potenza; ma in sostanza non contiene notevoli nuove notizie. ⁶

Nel libro secondo della sua *Istoria*, dopo una breve introduzione, traduce in italiano gli atti dei martiri giusta la seconda recensione beneventana, che abbiamo incontrata anche nel Cenna. Poi discute a lungo, in polemica col Baronio e col Vipera, la data del loro martirio, ritenendolo avvenuto sotto Massimiano. Riporta anche le lezioni liturgiche oronziane del Breviario, di Potenza, identiche a quelle che si sono recitate nel «Proprium» della stessa Diocesi sino ai nostri giorni il 1° settembre ⁷ e infine il testo latino della «Passio», di cui ci aveva già dato una fedele versione italiana.

Il terzo libro del Rendina è dedicato alla traslazione a Benevento delle reliquie di S. Aronzo nel sec. VIII e al culto dello stesso Santo verso la metà del Seicento.

In nessuno di questi luoghi si trovano riferimenti a Lecce.

Carlo Bozzi ⁸ asserisce «che a Potenza fuori della città vi era una chiesa molto antica per l'antichità smemorata». Se la sua testimonianza è esatta, questa chiesa oronziana potentina doveva essere molto anteriore alla metà del Seicento. ⁹

A Taranto

Abbiamo già notato il culto di S. Oronzo a Taranto e la sua persistenza sino al XVII secolo. Qui invece vogliamo accennare

⁶ RENDINA pp. 83-155; 197-207.

⁷ Ci riferiamo all'ultima edizione del *Proprium* della Diocesi di Potenza stampato nel 1955. Non sappiamo quali disposizioni abbia dato la S.R.C. per la festa di S. Aronzo a Potenza, in seguito alla revisione ordinata nel 1960.

⁸ Bozzi, p. 101.

⁹ Sull'argomento trattato e sul culto posteriore di S. Oronzo a Potenza, specialmente sulla questione della pantomimica agiografica, (che ancora oggi si svolge a Potenza alla fine di maggio), esiste una ampia bibliografia; RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania*, II, p. 211; 238; DE PILATO, *Leggende sacre di Basilicata*, I, pp. 22-27; II, pp. 38-39; CAPPIELLO, *La processione dei Turchi di Potenza*, nel vol. "La Basilicata nel mondo", IV (1927), pp. 132-38; BRIENZA, *Un riflesso della battaglia di Vienna del 1683 nella processione dei Turchi in Potenza*, in «Arch. stor. Cal. e Luc.», XXIV, (1955), pp. 101-19.

all'esistenza di una tradizione tarantina, documentabile alla fine del Cinquecento, secondo la quale il primo vescovo di Lecce non sarebbe stato S. Oronzo, ma S. Donato, ritenuto fratello di S. Cataldo. I due Santi sarebbero vissuti nel sec. II.

Ecco come si esprime in proposito Giovanni Giovane, scrittore tarantino dell'ultimo Cinquecento, ¹⁰ nella sua opera *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna*, pubblicata a Napoli nel 1589: «est alia opinio... sanctum scilicet Cataldum ad Iapygiam venisse, qui et comitem habuit germanum fratrem nomine Donatum primum Lupiensium Episcopum, et per quattuordecim annos vitam cum illo eremiticam elegerit prope oppidum, quod ab ipso nomen accepit, hodieque adhuc exstat sanctus Cataldus ad decem millia passum ab Hydrunte remotum». ¹¹

Anche Bartolomeo Morone da Taranto, ¹² che scrisse un ventennio dopo la *Vita et miracula S. Cataldi Episcopi*, conferma la notizia, asserendo espressamente che «Donato viene creduto il primo vescovo di Lecce», non ostante che egli affermi di non aver trovato documenti in materia negli archivi arcivescovili tarantini.

A Turi

Anche la cittadina di Turi, in diocesi di Conversano, venera dalla metà del Seicento, S. Oronzo come suo protettore. Si ha tuttavia qualche indizio di un locale culto oronziano anteriore a questa data.

In un memoriale inviato ai Bollandisti, nei primi anni del Settecento, si asserisce: «Accidit terribilis siccitas anno 1627, quae inchoata mense Aprili eiusdem anni, usque ad Augustum successive protracta est. Ardebant campi, populus iste in tali afflictione, memor antiqui Sospiratoris sui, supplicavit Clero ut pictura antiqua prodigiosa Sancti cum supplicatione portaretur ad suam

¹⁰ Il Giovane, dotto ecclesiastico della seconda metà del Cinquecento, viene in genere tenuto in buona considerazione dalla moderna storiografia salentina. Il MAGGIULLI (*Bio-bibliografia salentina*, III, n. 240) ritiene l'opera del Giovane «pregevole di molto poichè nei fatti antichi, afferma sempre quando gli autori concordano, e solamente li cita se disputano, sospendendo il suo giudizio»; cfr. anche VILLANI, *Scrittori ed artisti pugliesi*, pp. 355-436.

¹¹ GIOVANE, p. 560.

¹² MORONE, p. 171.

cryptam, ad porrigendas Deo ibidem preces, ut per merita Sancti dignaretur concedere pluviam desideratam, quae obtenta non fuit nisi XXVI Augusti, die sacro Martirii eius, et eadem praecisa hora quae cantabatur Missa in sacra crypta ad altare ipsius». ¹³

In appendice pubblichiamo la relazione inviata dai cittadini di Turi al sacerdote leccese F. S. De Blasi, verso la metà del Settecento, da cui appaiono indizi del culto oronziano a Turi due secoli prima.

A Ostuni

La diocesi di Ostuni venera come suo patrono S. Oronzo certamente dal 1658.

Alcuni documenti ci permettono di provare che il Santo era conosciuto in Ostuni anche prima di questa data.

Negli atti della S. Visita pastorale, compiuta in questa città nel 1558, si riscontra che diversi sacerdoti portano il nome di «Rontius» (derivato di Orontius), ad es. «Rontius Caballus», «Rontius Saponarius», «Rontius Farangonus».

Nel registro dei Battezzati della Cattedrale ostunese si legge che nel 1578 «a di primo mensis Junii abate Francesco Farina ha battezzato Ronzio Dominico, figlio di Paulo de Ancona».

In una deliberazione del Capitolo Cattedrale di Ostuni del 4 Giugno 1567 si stabilisce di accettare un legato fatto dal defunto abate Federico Lercario «qui legavit in patrimonium Ecclesiae Divi Orontii extra menia dicte Civitatis [Ostuni] portionem: omnia bona sua iuxta dictam Ecclesiam, Boscaliam, Pomarium in valle, aliasque desuper vineas cum dotis, et montem quod conducit in feudum Agnai, in omni loco divi Orontii confinante, cum Ecclesia Beate Virginis de Greca diruta, et adiecta boscalia, et omnia conceduntur pro presbitero addicto in hac Ecclesia Sancti Orontii...» Da questo passo appare che, almeno dalla metà del Cinquecento, esisteva una chiesa oronziana nella località del monte Morrone (nei pressi di Ostuni); dove poco dopo la metà del Seicento venne scoperta la «grotta di S. Oronzo». ¹⁴

¹³ *Acta Sanctorum Augusti*, V. 771.

¹⁴ Questi tre documenti si conservano nell'Archivio Capitolare di Ostuni. Sulle origini del culto di S. Oronzo in questa città esiste una

A Casarano

In questo paese della provincia di Lecce, attualmente diocesi di Nardò, troviamo l'esistenza del culto di S. Oronzo, nel periodo antecedente alla metà del Seicento.

Il Bozzi infatti ivi ci attesta l'esistenza di una chiesa oronziana « molto antica quasi affatto diruta e consunta dagli anni ». ¹⁵ Se la chiesa veniva così descritta verso la metà del Seicento, vuol dire che essa risaliva ad un periodo notevolmente anteriore.

Questo culto a Casarano probabilmente aveva relazione con quello di Lecce, data la soggezione feudale del luogo da quel vescovo, quale risulta fin dal diploma del conte Goffredo del 15 agosto 1115. ¹⁶ Sembra che anche ecclesiasticamente Casarano sia stata sottoposta al vescovo di Lecce sino al 1414. ¹⁷

A Muro Leccese

Muro Leccese, un altro paese della provincia salentina, venera oggi come suo patrono S. Oronzo, accettando la tradizione agiografica leccese. In rapporto al periodo precedente nulla abbiamo trovato nelle solite fonti letterarie che ci attestano il culto oronziano negli altri luoghi del Salento.

Mentre dall'esame dei registri parrocchiali del paese (i più antichi risalgono al 1576) risulta che il nome di Oronzo è stato usato in questa località dal 1653 in poi; ¹⁸ quindi in un pe-

lunga relazione compilata nella stessa Ostuni verso la metà del seicento e pubblicata poco dopo dal DE BLASI nella sua opera *Vita e morte dei Santi Oronzo, Fortunato e Giusto*, pp. 172-99. Pare che in questo memoriale non vi siano riferimenti anteriori al 1656. Non siamo riusciti sinora a rintracciare l'originale dell'anonima vita di S. Oronzo, che, secondo il Paladini si dovrebbe conservare presso la Curia Vescovile di Ostuni. Sul culto di S. Oronzo in Ostuni cfr. JURLEO, *Della origine di Ostuni*, pp. 24-28; PEPE, *Memorie storico-diplomatiche della Chiesa Vesc. di Ostuni*, pp. 38-340.

¹⁵ *I primi martiri di Lecce*, p. 101.

¹⁶ PALADINI, *Guida Storica*, pp. 174-175.

¹⁷ PALADINI, *La Chiesa Cattedrale di Lecce*, p. 8.

¹⁸ MURO Leccese, Archivio parrocchiale, libro dei Battesimi, vol. I.

riodo anteriore, sia pure di poco tempo, al 1656, anno del potenziamento del culto oronziano a Lecce.

Sguardo complessivo

Possiamo concludere il nostro rapido esame del culto oronziano in Lucania e in Puglia (anche se le nostre indagini in materia sono ancora in corso) affermando che il Santo nella prima metà del Seicento era venerato in diversi luoghi di queste regioni. Nessun legame ci appare fra la tradizione di S. Oronzo a Potenza e quella leccese. Per mancanza di chiari documenti non possiamo stabilire se il culto oronziano delle altre località esaminate (eccettuato forse Casarano) abbia avuto rapporti con quello di Lecce. A Taranto, infine, in questo periodo, esisteva una tradizione contraria a quella agiografica leccese, in quanto ivi si asseriva essere stato il primo vescovo di Lecce S. Donato del II secolo. Dopo il 1656 tutto il culto oronziano pugliese ci appare collegato con quello di Lecce; mentre nessuna relazione in materia si riscontra, anche oggi, fra Lecce e Potenza.

CONCLUSIONE

Alla fine del nostro lavoro cerchiamo di sintetizzare le conclusioni già tirate nei singoli capitoli.

Per ricostruire la tradizione oronziana anteriore alla metà del XVII secolo, abbiamo prima rintracciato il nome di Oronzo nelle fonti della letteratura cristiana antica ed abbiamo visto che esso è discretamente conosciuto nella forma di "Orontius", o in forme ad esso molto vicine ('Horontianus', 'Orientius', 'Arontius'). Soltanto il martire Arontius di Potenza, ricordato dall'antico martirologio Geronimiano, presenta notevoli punti di contatto con la tradizione oronziana leccese. Questi, anche alla seria critica agiografica moderna, appare un martire meridionale sicuramente esistito; il cui corpo, insieme a quello di altri martiri appulo-lucani, venne traslato verso la metà del sec. VIII a Benevento.

In questo centro longobardo si venne a formare la leggenda, secondo la quale Aronzo e Fortunato (o "Fortunatianus") — que-

st'ultimo non compare nel Geronimiano ma risulta da un'altra antica fonte, la *passio* di S. Felice di Thibiuca — farebbero parte del gruppo dei dodici fratelli africani martirizzati nella persecuzione di Massimiano, in varie città del sud Italia. Leggenda di scarsa attendibilità storica e che di certo contiene soltanto l'esistenza e il martirio dei singoli Santi.

Da Potenza e da Benevento il culto di S. Aronzo (e un po' meno anche quello di S. Fortunato) si diffuse in molti paesi dell'Italia meridionale, come appare da diversi documenti dall'XI al XIV secolo.

A Lecce il culto oronziano non è documentabile prima della fine del XII secolo. In questo e nei secoli successivi sino ai primi decenni del XVI secolo, esso appare localizzato soltanto ad una Chiesa fuori le mura, a nord est di Lecce (dove oggi sorge la Cappella detta del martirio di S. Oronzo).

Il culto di S. Fortunato non è attestato a Lecce prima della fine del XV sec. Mentre importante sin dalla fine del XII secolo, si riscontra in questa città quello di S. Giusto, nome portato da un discepolo di S. Paolo, la cui venerazione (senza alcun riferimento paolino) è dimostrabile nell'antichità, a Roma e in Campania.

La devozione verso S. Oronzo acquistò importanza a Lecce verso la metà del Cinquecento; importanza che ci viene documentata dallo scrittore leccese G.A. Ferrari, poco dopo il 1570. Questi per primo ci presenta una "*Passio*" leccese, secondo la quale Giusto, discepolo di S. Paolo, si sarebbe incontrato con Oronzo e poi con Fortunato, cittadini leccesi e li avrebbe convertiti al Cristianesimo. Oronzo poi sarebbe stato costituito da S. Paolo primo vescovo di Lecce e nella persecuzione di Nerone sarebbe stato martirizzato insieme a Giusto; poco dopo anche Fortunato avrebbe suggellato col sangue la sua fede cristiana.

La "*Passio*" registrata dal Ferrari venne ampliata dal vescovo di Vico Equense, Paolo Regio, verso la fine dello stesso secolo e ripetuta poi, quasi identicamente, da diversi scrittori della prima parte del Seicento. In questo stesso periodo, o poco prima, venne nella diocesi di Lecce istituita la festa liturgica dei SS. Giusto ed Oronzo, che negli scrittori del XVII secolo non appare molto antica, nè tra le più solenni della Chiesa leccese. Questa festa venne sospesa nel 1640, in ossequio ad un decreto generale della S. Congregazione dei Riti. S. Fortunato non sembra che a Lecce in questo periodo avesse una festa liturgica.

Nella prima metà del sec. XVII il culto di S. Oronzo ci appare noto in diversi paesi dell'Italia meridionale, specialmente a Potenza, ad Ostuni e a Turi. Nella prima città venne pienamente accettata la "Passio" beneventana, che non presenta alcun elemento biografico uguale a quella oronziana di Lecce.

Quale il grado di attendibilità storica di questa tradizione leccese? Le fonti che ora la contengono sono molto recenti, dalla seconda metà del XVI secolo in poi e di scarsa autorità. Anche un'antica pergamena (oggi perduta), da cui il Ferrari asseriva di aver preso almeno una parte delle sue notizie, non sembra potesse essere anteriore di molti secoli al Cinquecento.

L'unico sicuro fondamento del culto oronziano a Lecce resta perciò il collegamento con la solida tradizione oronziana di Potenza. Ci pare che i dati, messi in evidenza nel primo capitolo, non siano privi di valore a dimostrare questo collegamento e quindi a dare una solida base storica alla tradizione leccese, per quanto riguarda l'esistenza del suo protagonista.

Raffaele DE SIMONE